

La reputazione di Roma

ruolo che la Provvidenza le ha assegnato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PIÙ CIVISMO
MENO CINISMO**di **Antonio Polito**

C'è solo una cosa da fare, per gli uomini e le donne di buona volontà di questa dolente ma eterna città: ricostruire il buon nome di Roma. Credo che sia questo oggi l'imperativo morale per chiunque voglia occuparsi del bene comune. Ora basta. Mesi di uno show politico di infimo ordine, la frustata sul viso di Cantone, le foto del degrado su tutti i giornali del mondo: quanti altri insulti alla reputazione di Roma possiamo tollerare?

Bisognerebbe fare un punto e a capo. L'esperienza Marino finisce come peggio non si potrebbe, e si iscrive in un'era di declino della cosa pubblica che comprende appieno anche la giunta Alemanno. Sono sette anni che Roma non è governata. Bisogna che cominci una nuova era, in cui il civismo prevalga sulla politica politicante, e rivitalizzi anche partiti ormai allo stremo, sbranati dalla lotta interna per il potere e dalle bande affaristiche. Qui non si tratta di fare il solito casting nella società civile per cooptare qualche nome famoso (più o meno, il metodo che ha caratterizzato l'ascesa di Marino). Si tratta invece di tirar fuori dalla politica uno spirito civico orientato al bene pubblico, che metta ai margini chi privilegia l'interesse personale, affaristico o narcisistico che sia (non basta essere onesti per essere capaci). In questi anni sono cresciute anche in consiglio comunale forze e personalità che hanno questo afflato, e la politica che comincia da domani dovrà tenerne conto. Ma Roma non salverà se stessa delegandone il compito alla sola politica. Non è più tempo di deleghe. È tempo che la proverbiale pigrizia e il cinismo imperiale dei romani lascino un po' di spazio alle virtù repubblicane dell'impegno civile e della testimonianza. Questa grande città, che è stata anche nel suo recente passato un faro di civiltà per l'Italia, deve riconquistare il posto che le spetta in tutti i campi. E con il lavoro delle sue imprese, dei suoi intellettuali, dei suoi artisti, che se ne ricostruisce un po' alla volta l'orgoglio e l'anima. Sì, perché una metropoli deve avere un'anima, e quando ce l'ha anche i politicanti e gli imbroglioni devono fare un passo indietro, quanto meno sono costretti ad agire nell'ombra, invece di dilagare alla luce del sole come è avvenuto in questi anni.

La morale di questa brutta storia deve essere la seguente: ricostruire uno spirito pubblico capace di esprimere una nuova guida politica collettiva. Non ci serve un uomo della Provvidenza. Ci serve una città all'altezza del

